

Massimiliano Bassetti, Gian Maria Varanini

***Gli sfondi cartacei della cornice: le scritture contabili in mercantesca
(1345-46 c.)***

[A stampa in *La pala di San Zeno di Andrea Mantegna. Studio e conservazione*, a cura di M. Ciatti e P. Marini, Edifir, Firenze 2009 (Problemi di conservazione e restauro, 26), pp. 53-64 © degli autori –

Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

Gli sfondi cartacei della cornice: le scritture contabili in mercantesca (1345-46 c.) Massimiliano Bassetti, Gian Maria Varanini

Sul retro delle formelle intagliate che scandiscono il basamento della cornice della pala di Andrea Mantegna, separando le tre predelle, sono incollati alle assicelle lignee quattro fogli di carta parzialmente dipinti, sulla facciata anteriore, di blu scuro; il colore occhieggia dagli intagli. Uno dei quattro fogli (quello incollato sul retro della terza formella lignea da sinistra a destra guardando la pala) ha caratteristiche fisico-chimiche diverse dagli altri tre¹, che costituiscono l'oggetto specifico delle presenti osservazioni paleografiche e storiche. I tre fogli di carta in questione ospitano infatti, sia sul *recto*² che sul *verso*, scritture risalenti (in parte o totalmente) alla prima metà del Trecento, come si avrà modo di precisare più avanti.

L'esistenza di questi fogli fu segnalata dal Da Lisca nelle pagine concernenti la pala mantegna-comprese nella sua monografia del 1939 sulla basilica di San Zeno. Il soprintendente veronese li osservò (in occasione evidentemente del restauro del 1934) e li descrisse in modo frettoloso, cogliendo alcuni elementi del contenuto ma indicando erroneamente (pur se in forma dubitativa) le scritture ospitate su questi fogli come contabilità abbaziale, dello stesso committente Gregorio Correr³. Ovviamente, da allora nessuno ebbe più la possibilità di studiarli. È stato invece possibile farlo in occasione del recentissimo restauro, sia sulla base di una osservazione diretta che di riproduzioni.

Nelle annotazioni che seguono, si mantengono per designare i tre fogli di carta le denominazioni «O», «A», «B», attribuite rispettivamente al primo, al secondo e al quarto pannello ligneo (il terzo è quello sopra menzionato, individuato dal segno «§»). Si tratta infatti di denominazioni attribuite in sede di montaggio del basamento (più probabilmente che in occasione di un qualche restauro), visto che le lettere (almeno la A e la B; come pure il segno che individua il pannello «§») figurano anche sull'assicella lignea e visto che le caratteristiche grafiche di almeno una di esse sono sicuramente

compatibili con una esecuzione quattrocentesca⁴. Naturalmente, le grandi lettere A e B figurano su quello che attualmente è il verso del foglio, per essere visibili al momento nel quale furono incollate sulle rispettive assicelle lignee.

Come si vedrà, una più approfondita conoscenza di questa testimonianza permette di acquisire alcuni pur modesti elementi utili alla più puntuale conoscenza delle vicende di un manufatto complesso come la pala dipinta da Andrea Mantegna; e consente inoltre di illustrare, dal punto di vista paleografico e storico-economico, un documento di non comune interesse.

Il supporto materiale

I tre fogli in questione A, B, O sono compositi; vennero infatti costituiti incollando tre fogli di circa 42/44 x 26/30 cm (altezza per larghezza) con tre mezzi fogli di circa 19/21 x 28/29 cm⁵. Li indicheremo con le sigle AI (= A foglio Intero) e AM (A Mezzo foglio), e rispettivamente BI e BM, OI e OM, segnalando il *recto* e il *verso*.

La filigrana, visibile in particolare su B, è compatibile con la datazione alla metà del Trecento alla quale rinvia, come si vedrà qui di seguito, il testo⁶.

Il testo

Come risulta dalle illustrazioni che corredano queste note, e come è ovvio, la possibilità di analisi di questi testi è fortemente limitata dalle pessime condizioni di leggibilità. In particolare nel *recto* dei tre fogli, i brani di scrittura leggibili si limitano a porzioni di riga che figurano negli spazi bianchi intercalati all'interno del disegno dell'intaglio ligneo, ed è molto spesso estremamente difficile, anzi impossibile, la ricostruzione di un senso compiuto. Occorre dunque limitarsi a registrare un certo numero di elementi e di dati di fatto. Del resto, l'obiettivo primo di queste

note non è quello di approfondire la storia del commercio dei prodotti tessili nella Venezia del Trecento – ché a questa città e a questo arco di tempo rinvia la fonte –; nonostante che per la prima metà del secolo i registri mercantili sopravvissuti non siano, per la città lagunare, molto numerosi.

Rinunciando dunque a una edizione sistematica dei testi presenti sulle dodici facciate (computate considerando *de per se*, ovviamente, ciascuno dei due fogli che, incollati insieme, costituiscono A, B, e O), qui di seguito forniamo la trascrizione (effettuata a partire dalla riproduzione fotografica messa a disposizione dall'Opificio delle Pietre Dure), delle annotazioni meno frammentarie e in

qualche modo comprensibili. Seguirà l'analisi paleografica e un commento storico, nel quale utilizzeremo ovviamente anche le notizie sparse, che la lettura completa dei testi consente di raccogliere.

Qui di seguito si riporta dunque una provvisoria trascrizione di una parte (approssimativamente, un 60%) dei testi presenti sui tre pannelli (12 facciate in tutto)⁷. Conviene ancora anticipare che una annotazione che figura sul foglio OMv conferma sostanzialmente la datazione che figura nell'intestazione (sopra citata) di Alr, consentendo anzi di anticipare di un anno l'esistenza del registro. Si parla infatti di beni venduti «a ser Marin Contarini a dì XX avril 1345».

PANNELLO "O"

Mezzo foglio, recto (= OMr)

[.....]64 a saper [...]
E dié aver, li quali scriverò, in [...] de [b]ale XLIII tela cre
monexe aver pagado per chot[i]mo e altre spese cho' apar(...)
per me[ç]o tocha a quale [...].

Foglio intero, recto (= OIr)

Ar[.....] verge [.....]prado in Romania cho' apar [.....]
a [.....] dié dar [...]dusi chon mi al viaço de [.....]
Tra[peson]da, pesa [...] de Pera libre X onçe IIJ, s(omm)a p[.....]
cho' [apar.....]son de pr(o)p(rio) [.....] libre XVIJ; la libra amonta pr(o)p(rio) [.....]
c [...]a XCIJ e[.....]chia sansana <lettura incerta> e peso libre IIJ, somma
pr(o)p(rio)[.....] XL libre XXX[.....] faço valer in Trapesonda [...]

Mezzo foglio, verso (= OMv)

[prima riga illeggibile, il testo inizia dalla seconda; di mano diversa]
li qual ò pagadi per ferar
li qual ò pagadi per mese l stete a la Raça per ferar
li qual pagié per mese l lo stete a la Raça, _____ a saper _____ VIIJ
li qual ò pagadi perché lo è stado a la Raça e per ferar in plu fiade, _____ VJ
e per moça IIJ orço chompré al dedredo, in somma _____ a saper LXXX VIIJ.
Somma per tuto a saper III^c LXXXIIJ.

Foglio intero, verso (OIr)

[E] Piero da la Fontana dié aver, li qual scriverò che ser Piero
Eriço debia dar, perché ò pagado per lo so bale XXIJ tele
per deschargar de nave e donado a Mannerin, a ch. 62, a saper _____ V.

[D]ié aver, li qual scriverò che lo dito ser Piero debia dar,
li qual pagié per gotimo de bale XXIJ tele de novo a rason de
Castro <lettura incerta> et per c(entenario) de dacheti <lettura incerta>, somma scriti a ch. 62 a saper _____
_____ V.

E li quali avì da ser Marin Contarini per chotimo di drapi, a saper _____ IJ

PANNELLO A

Mezzo foglio, recto (=AMr)

E per darli qual ò [.....] a c. 100 perché
suma per tuto bale IJ a rason de IIIJ S.

E [.....] dar li qual pagié a [.....] 102 tale per meço a ch. 101 [.....] chomo da [.....] a ch. 90.
Per chomerclo a ch. 101
à scrite bale debia aver chomo apar per meço [.....].

Mezzo foglio, verso (=AMv)

Intestazione: c(onta) a [...]ta chon lombardesci, a saper IIII^m VII^c LXXX IIIJ

Somma per tuto bale VI, somma che à gitado,
abatudo pichi 298 le qual avì
de l^a altra rason in questa, cho'
apar per meço, e resta a saper che
detoris <lettura incerta> pichi VII^m CL XX ven
dude cho[m]o de sovra apar per
besanti XXII in XXV, la c(onta) somma chon
lombardesci _____ a saper X^m VII^c XXX[VIJ]

Foglio intero, recto (=Alr)

1346 4 setembre.

Aver per bale [.....] besanti [.....] pichi.

Aver per bale invendude 98.
Al picho de ens[.....] pichi a charta 372.

Dié aver per bale [.....] vendude a Choça teçadini <lettura incerta> a ch. 98,
de choton.

Foglio intero, verso (=Alv)

In alto, sopra la A maiuscola [di altra mano]

Item per verge XLI ser Andriol Foscolo

VIII s. val _____ V^(m) III^c XX

E diedi per verga I, la qual a

I(libre) XLIIIJ [on(ze) V]J val [...], a saper [....] _____ a saper CXL.

Somma a saper V^m IIIJ^c [...] X [...] 83

Item mia [...]edona [...] dié dar per

la do[...] de bola [...]conpré questa

raon: [...] rason de [...] a ch. 65 <segue sap(er) depennato>

<segue rason de per [.....] depennato> pichi de teris <lettura incerta> pichi

917 per besanti XX, [...] amonta a saper [....] _____ XXIIIJ

E dié dare la dita, li qual o pagadi per sansane <lettura incerta> a c. 102 de le so
tele de novo, scrite per meço a rason de $\frac{1}{2}$ per c (%), a saper _____.

E dié dar li qual ò pagadi per chomerclo de le dite tele a ch. 102

a rason de IIJ per c (%) somma a saper _____ XL.

E dié dar li qual ò pagadi per chotimi gemeli aportati e per pichi in somma a saper _____

_____ V.

Somma a saper MCLXVJ.

PANNELLO B

Mezzo foglio, recto (=BMr) (*B maiuscola sul margine sinistro*)

It(em) [.....] da dar[.....] per resto de rason da Chostantin[opoli.....].
[.....]mo a[.....] IIJ libre IIJ val per as[.....].
E di[e dar.....].
E di[e dar.....].

[...]nexe de la rason scritta a ch. 4[...]
[...]al vendì a Choça vasili cho [...]
[...]cho detoris <lettura incerta> pichi M IIII^c LXX[...]
[..pi]chi de besanti IIII^c XXVIIJ a[...]
[...] somma che le verge___[...].

Mezzo foglio, verso (=BMv)

(*la scrittura è nel senso opposto alla B maiuscola*)

Nella parte superiore alcune righe (di intestazione?) Per tanto a saper XI^mVIII^c X.

Andriol Foscolo dié dare per bale IIII tele
de novo, de rason de [com]pagnia, le quale vendì
a di XVIII f[.....], fo in somma al Bertaço
braça IIJ^m [.....] q(uod) IJ val a rason
de pichi C [.....] pichi IIIJ^m IIJ^c LXXX
IIIJ per bes[anti.....] di pichi, somma besanti
887 a saper [.....]a besante <segue parola riscritta, illeggibile>, a saper ____ V^m. [.....]
[E di]jé dar per li [.....]67, a saper XIJ
per bala, somma [.....], a saper _____[.....].
Cioè che 'ste tele [.....] responde meio,
e dié a me [..]de [...], e se le respondese
peço me li dié [dar].

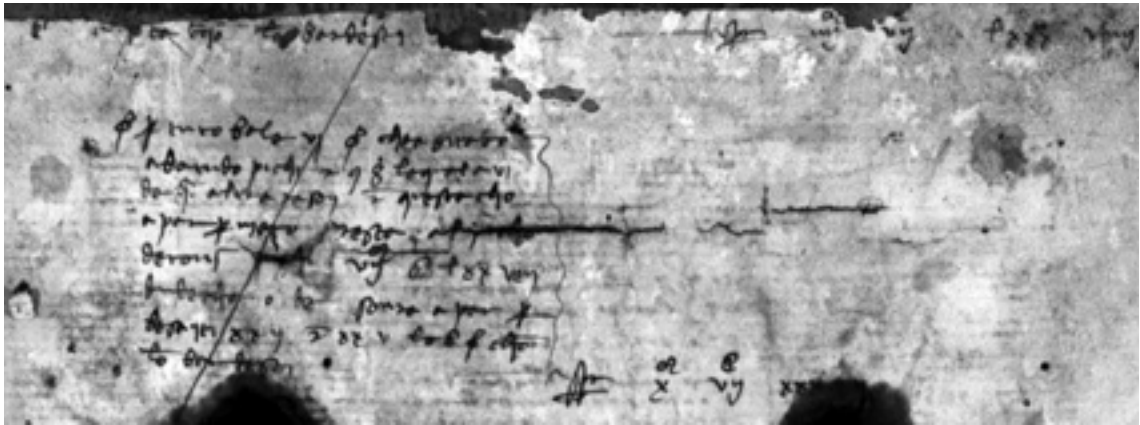
Foglio intero, verso (Blv)

[p...v.....] per chasa I^a de bocharani a çengol, li qual
[....] a di VIII setenber fo p(eci)e CLXX[XV] en pleci <lettura incerta> e p(eci)e XX,
[....] p(eci)e CVI e per la volta da [.....]ursa p(eci)e, ½ somma p(eci)e CV[L].
[.....] p(eci)e XXIII la p(eci)e scriti a charta 71, somma [segue somma a saper cassato, come pare]_____
____II^mV^c LVI.

sotto la riga sotto la b maiuscola

Bocharani de çengollo.
[.....] a di XVIJ de setenber, fo in somma p(ecie)V^c, a saper
[XXIIJ p(er).....p(eci)e] amonta, fo per rason de la compagnia e de meser
Çanmi[ch.....], a charta 71_____, a saper XI^mVIII^c LXXV.
[.] aver [.....] fo 'ntorno li bocharani scriti a ch. 71 per
somma_____a saper_____.

Andriol Foscolo dié averli, quello me dé contadi, a di
X setenber, verge XLI d[.]terno de somi
[.....]VIIJ, s(omm)a [..] valer, a saper CXL a s(econd)o,_____a saper V^mIII^c XXIIIJ



1. Le scritte sul verso del mezzo foglio del pannello A

Esame paleografico

Datati esplicitamente al 1345 e a Venezia o ad ambito veneziano i tre frammenti estratti da un medesimo documento di registrazione contabile, il paleografo è libero dalla responsabilità di andare in cerca di elementi utili per rispondere alle due domande che si sente immancabilmente porre circa ogni e ciascun manufatto scritto (*quando e dove*), e autorizzato, quindi, ad assecondare – col respiro di un esercizio scolastico – una istanza di carattere puramente descrittivo.

Descrittivo, appunto: atteggiamento quanto mai adatto alla classe di scritture mercantili cui s'ascrive anche l'episodio grafico legato al ritrovamento di cui qui si dà conto. Convien rammentare da subito, infatti, come e quanto le scritture prodotte da e presso ambienti mercantili, con progressiva specializzazione e "professionalizzazione", dalla metà del XIII al XVI secolo configurino una ragguardevole eccezione rispetto alle coeve pratiche di scrittura. Anche rispetto a quelle, come le così dette cancelleresche – sia le più informali, sia quelle ispirate alle massime istanze calligrafiche –, con le quali le scritture "aziendali" condividono una comune matrice usuale e, per l'appunto, professionale. Nelle scritture animatesi in ambito commerciale, infatti, il delicato equilibrio, sempre operante in un prodotto grafico, tra il modello "normale" di riferimento e la personale interpretazione dell'esecutore, appare generalmente risolto in favore della variabile individuale. Talché è ancora del tutto valido il *cahier de doléance* così succintamente formulato da Elena Cecchi: «volgendoci agli 'scrivani' della sfera aziendale, lamentiamo una discontinuità e irregolarità nelle loro scritture tali da renderli artefici di abbreviazioni arbitrarie, per le quali sarebbe lavoro improbo rintracciare forme comuni e regole costanti, come sarebbe vano ri-

salire a 'scuole' o ad altri ambienti formativi del genere [...] ritenendo, gli studiosi, che le imprese commerciali [...] non fossero atte a disimpegnare funzioni culturali di tale portata»⁸.

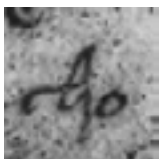
Anche la scrittura dei tre frammenti qui in discussione, insomma, si aggiunge al vasto arcipegliato di prove grafiche fortemente singolari che, sinteticamente e facendo leva su prevalenti ragioni di contesto, racchiudiamo sotto la definizione di mercantesca.

Messo pure nel conto lo stato frammentario di conservazione dei tre fogli che limita assai le possibilità di osservazione, va detto in primo luogo e senza alcun dubbio che essi mostrano all'opera un solo esecutore responsabile di tutte le scritture originarie: intestazioni, blocchi di testo più estesi, sistemi di numerazione ben incolonnati, tutto riferibile (per esplicita dichiarazione del testo) agli anni attorno al 1345. Che lo scrivano non abbia avuto colleghi ad intralciargli l'opera è, del resto, circostanza perfettamente comprensibile e spiegabile, come si dirà.

Nonostante quel che s'è detto circa la naturale tendenza alla deriva individualistica di ciascuno scrivente in mercantesca, disponiamo di pochi ma concentrati criteri generali che descrivono il minimo comune denominatore del "tipo". Luisa Miglio, per le esecuzioni documentarie⁹, e Luciana Mosiici, per quelle librarie¹⁰ (con le precisazioni circa le origini portate da Petrucci¹¹), hanno provveduto da par loro a delimitare con sentieri percorribili questo campo di scriventi e scritture libero e inordinato.

Lo scrivente dei nostri frammenti, dunque, non ha mancato di impiegare per il proprio la più comune preparazione dello strumento scrittorio di quel secolo e del proprio universo culturale di riferimento: una «penna a taglio tondo più o meno largo»¹² che doveva avere inevitabili riflessi sul

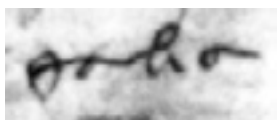
gesto scrittorio e sul conseguente esito grafico. In questa esecuzione, realizzata col dovuto *ductus* corsivo e segnata da una marcata inclinazione verso destra, il tratteggio è, infatti, sottile ma complessivamente uniforme e privo di chiaroscuro. Malgrado la velocità del tracciato, la morfologia dei segni non ne risulta stravolta (non si ravvisa, secondo un fenomeno comune, negligenza o chiusura degli occhielli delle lettere), ed anzi si conserva, anche nelle sezioni di testo più sacrificate o cursorie, una decisa accuratezza esecutiva. E anche restando alla morfologia, il ventaglio dei segni alfabetici impiegati dallo scrivano dei frammenti qui in discussione non si discosta da quello riconosciuto come caratteristico del tipo mercantesco. Certamente significativo è il tracciato del legamento *ch*



nel quale non si è ancora verificata l'abolizione del tratto di base dell'*h*, che (com'è ampiamente noto) si registra esclusivamente a partire dalla seconda metà del XIV secolo (il che conferma indirettamente una datazione già certa¹³). Ugualmente degno di menzione è il fatto che per l'associazione di queste due stesse lettere, ma con specifico valore brachigrafico per *ch(arta)*

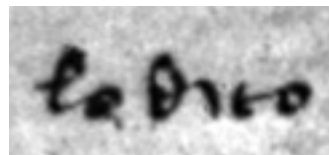


venga sistematicamente impiegato un nesso articolato in modo affatto differente da quello ora visto, qui essendo un movimento retrogrado che, dal tratto terminale di *h*, finisce per generare l'ampio arco della *c*. Non manca nemmeno, in forme armoniose e dagli esiti eleganti, la caratteristica a

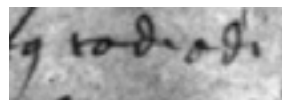


nelle cui fogge corsive il dorso assume una disposizione pressoché orizzontale (nella riproduzione: *galia*). Ha carattere ugualmente corsivo la *g* che

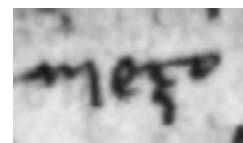
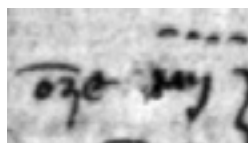
nei tre frammenti si presenta nell'unica soluzione prodotta in un sol tratto, con movimento destrogiro, incipiente dall'alto, dal residuo dell'occhiello superiore, e desinente con tratto d'uscita disposto a legare posteriormente. Si genera, invece, per movimento sinistrogiro la consueta *d* mercantesca,



anch'essa realizzata in un solo tratto, a partire dal basso e dalla 'pancia' della lettera, con movimento che ascende in un arco e si riabbassa, nel tornare su se stesso, generando un tratto d'uscita assai incline al legamento,

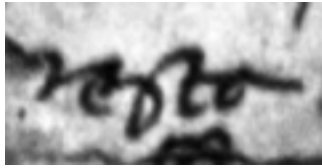


specialmente con *i* (seppure, quanto a tale associazione, in forme lievemente diverse da quelle che si sarebbero imposte come tipicamente mercantesche; nelle riproduzioni: *l'ò dito*, e *contadi a di*). Si noti, in quest'ultimo esempio, anche il ricorrere della caratteristica soluzione abbreviativa per *con-* di lontana ascendenza tironiana. È questa una prerogativa delle scritture mercantesche "veneziane" che solo per un meccanismo di "ambientamento" dei mercanti fiorentini in Venezia sarebbe, poi, divenuto patrimonio della mercantesca "fiorentina"¹⁴. Piuttosto altalenante, ancora, si mostra la resa grafica del suono fricativo alveolare,

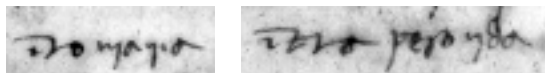


reso, senza criterio apparente, con *z* e con *ç* (negli esempi: *onze iijj*, e *meço*, con piuttosto scarse probabilità che i due segni siano specializzati nel rendere l'uno la variante sorda, l'altro quella sonora del medesimo suono). L'osservazione, partita e statica, dei singoli elementi, tuttavia, rischia di sospingere in secondo piano il carattere saliente di questa prova di scrittura, che si riconosce in una insistita ricerca di fluida corsività del gesto

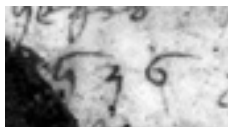
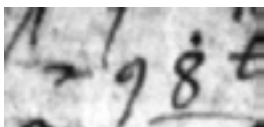
grafico. Valga come caso esemplare (tra gli altri che sarebbe stato possibile addurre) il bel gesto esecutivo in *resta*, capace di inanellare in un solo tiro di penna,



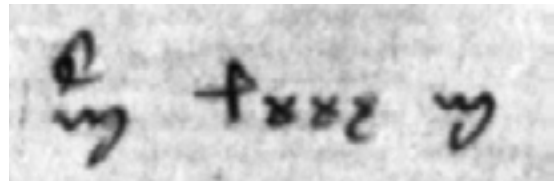
senza stacco, le cinque lettere: faticoso, ma autentico, il collegamento tra *r* ed *e*, perfettamente naturale il legamento *est* (tratto di chiusura dell'occhietto di *e* che si abbassa per generare l'asta verticale di *s*, con raddoppiamento del tracciato, e legamento tra *s* e *t* "a ponte"), apparente il legamento – è non più che un contatto – tra *t* e *a*. Questo scrivano, assecondando la propria indole corsiva, avrebbe finito per forzare i limiti delle tradizionali soluzioni di legamento: a questa categoria di eccentrici esiti credo vadano ascritte le due parole grafiche



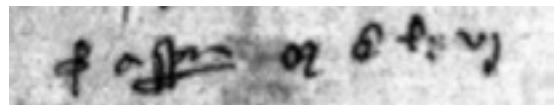
i(n)romania, e *i(n)trapesonda*, nelle quali è istituito un – non più ripetuto, per quanto resta alla nostra osservazione – legamento tra il comma di abbreviazione imposto alla *i* e, rispettivamente, la *r* e la *t*. Ancora carattere eccentrico mostra l'analogo e decisamente non comune trattamento imposto ad *m* e *n* (se ne vedano due chiari esempi in *romania*). In entrambe, l'ultimo dei tratti "minimi" che, connessi dall'alto, le generano (tre per la *m*, due per la *n*) è prolungato al di sotto del rigo di base. Si tratta di un accorgimento privo di paralleli noti ai repertori, per il quale inclino a pensare a un condizionamento esercitato dal meccanismo di dissimilazione adottato per i numerali ordinali *ij* e *ijj* (e che bene, dunque, s'inquadrerebbe in ambiente mercantile), la cui ultima unità veniva regolarmente prolungata verso il basso con evidente funzione diacritica. S'appartiene, invece, ad un uso più consolidato nei registri mercantili l'impiego promiscuo, ma con funzioni ben delimitate, dei numerali arabi e di cifre di numerazione romana. In larga prevalenza (sebbene non esclusivamente) le cifre arabe sono impiegate nei blocchi di testo 'narrativi', per indicare le quantità dei colli, nonché i riferimenti a numeri di carta del medesimo o di altri registri;



la numerazione romana è impiegata, salve sempre possibili eccezioni indotte da un'apparente assenza di regola univoca, per indicare quantità di peso, di valuta o valori percentuali. Sono invariabilmente in numeri romani le cifre incolonnate sulla destra di ciascuna facciata di quei fogli e l'indicazione



consuntiva del saldo a riporto di ogni blocco di registrazione, introdotta invariabilmente dalla formula *somma a saper*.



Che scrivente è, dunque, quello scoperto all'opera nei tre frammenti? Riconosciuta ed evidenziata con i pochi esempi riferiti (e ci si sarebbe potuti approfondire ben oltre) una matura e disinvolta capacità grafica, il nostro scriba rappresenta un ottimo prototipo dell'impiegato "di concetto" di una ditta mercantile alla metà del Trecento. Esauriti i tempi eroici in cui era il mercante a provvedere a ogni esigenza della propria impresa (comprese le necessità grafiche), ricorrendo ai più collaudati professionisti della penna di quei tempi – i notai – soltanto per le scritture contrattuali più delicate, i tre fogli in questione sono la frammentaria testimonianza della più florida stagione di aziende commerciali pervenute ad un alto grado di articolazione e specializzazione interna. Specializzazione che ebbe nell'attività di registrazione grafica un indicatore particolarmente eloquente. Gli scrivani, infatti, venivano specificamente formati alla scrittura (implicito essendo l'assunto che altro essi non avrebbero mai più fatto in azienda) attraverso un percorso di crescita le cui tappe sono piuttosto note¹⁵. Ai più giovani, tra i 10 e i 12 anni, freschi delle scuole di grammatica e d'abaco, veniva affidata la copiatura dei carteggi comuni in partenza, di quelli specializzati in partenza e in arrivo, e dei "libri di ricordanza" e "Memoriale". Maturate le mani di quei giovani impiegati (nell'assunzione di una propria scioltezza calligrafica e nella creazione di un proprio originale sistema abbreviativo condizionato dalle specifiche ricorrenze lessicali), essi potevano passare alla redazione di più avvertita documentazione,

come le "lettere di vettura", ed accedere, infine, alla contabilità vera e propria. Anche entro questa fascia superiore dell'attività impiegatizia era contemplato un percorso graduale che funzionava, nella pragmatica organizzazione mercantile, meglio di ogni altro tirocinio teorico. Si principiava, dunque, con la redazione del "libro dell'entrata e uscita" e dei registri preliminari come il "quaderno di cassa" e il "quaderno di spese di casa" (e si diveniva, per ciò stesso, cassieri), per approdare, da ultimo, alla stesura del complesso "quaderno di ricevute e mandate di balle" e, al termine della catena contabile, del libro mastro¹⁶. Riaffermate le difficili condizioni di valutazione dei tre frammenti qui in discussione (e quindi, a maggior ragione, la difficoltà d'interpretazione del manufatto cui alludono), se ne consideri, oltre al dettato cui è dedicato il resto di queste note, la struttura materiale che governa la disposizione del testo. La *mise en page* che si può rilevare malgrado le lacune per corrosione dei fogli ai margini superiore e inferiore è – neanche a dirlo – quella che ci si aspetta da un comune e generico registro mercantile. In alcuni casi figura, al margine superiore, un'intestazione: Olr riporta, ad esempio: «[...]io in [Tra]pesonda» (da integrare forse «[viag]gio»); AMv è intestato con una frase che comprende la parola «lombardesci» (una tipologia di tessuti), accompagnata da una cifra, probabilmente un riporto; Blr ha l'intestazione «Vasili de»; Alr ha la preziosa intestazione «1346 4 setembre», che permette una datazione certa del frammento di registro, confermata come si vedrà da un'altra data di poco anteriore. Linee orizzontali, che percorrono i fogli in tutta la loro larghezza, suddividono (a un terzo, a un quarto) il foglio, creando delle "celle di scrittura" all'interno delle quali vengono registrate determinate operazioni contabili o commerciali; alla loro volta, gli spazi così individuati hanno talvolta delle intestazioni (ad esempio, in Blv figura, sotto la riga vicina alla grande B maiuscola che individua il foglio, l'intestazione «Bocharani de çengollo»). All'estrema destra del foglio, talvolta anche in corrispondenza dei singoli addendi e talaltra, invece, soltanto nella parte inferiore del testo, figurano le cifre corrispondenti alle diverse operazioni contabili.

Ebbene, tale articolazione delle scritture entro il campo libero della pagina (assente, dunque, una griglia di rigatura) e il criterio di ragioneria che essa *mise en page* asseconda sono assai simili a quelli di un "quaderno di spese di mercanzie" o, forse meglio, di un "quaderno di ricevute e mandate di balle"¹⁷. Se fossero accettabili questi accostamenti, si dovrebbe, da ultimo, convenire di riconoscere nell'estensore di quelle tre carte un personaggio di consolidato rilievo nell'amministrazione di un'azien-

da commerciale, un cassiere la cui sicura e fidata professionalità aveva nell'aspetto svelto, nervoso e consapevole della propria scrittura "di classe" un garanzia patente per chiunque.

Il contenuto delle scritture

Come si è detto, il testo in questa sede trascritto esemplifica in modo esauriente il contenuto dei sei fogli. Da essi, si apprende una serie di informazioni sull'attività svolta da un ignoto operatore commerciale, con tutta probabilità veneziano, nel 1345-1346 o in anni vicini. Distribuiremo schematicamente, per punti, le nostre sommarie osservazioni.

- Osserviamo in via preliminare che, dal punto di vista linguistico, il testo è sicuramente collocabile in area veneziana¹⁸. Qualche tratto potrebbe ricondurre anche al padovano¹⁹. Tuttavia a quest'epoca il dialetto veneziano non ha ancora una sua fisionomia nettamente riconoscibile e nulla osta a che questo testo sia scritto da un mercante veneziano, come la coloritura linguistica (oltre che, chiarissimamente, il contesto) suggerisce. Tra i dati fonomorfolologici segnaliamo la netta prevalenza (rispetto a «dé») della forma «dié» "diede", ove la presenza del dittongo nel quinto decennio del Trecento è in linea con la cronologia proposta da Stussi²⁰; la sopravvivenza della dentale in participi passati del tipo «donado», «abatudo», «vendudo», «gitado», «pagade»; la forma «pagiè» "pagai", variante forse solo grafica rispetto all'usuale «pagè»²¹. Tra gli elementi lessicali che assicurano dell'origine veneziana del testo segnaliamo a titolo di esempio «gitar» "fare il conto"²²; «pichi» "misura turca di lunghezza delle stoffe"²³; «besanti» "moneta di vari tipi"²⁴; «rason» / «reson», ecc.

- *Ampio raggio geografico delle relazioni commerciali.* Alcuni riferimenti indiretti annotati su questi fogli dal mercante o contabile concernono città italiane: forse Verona, sicuramente Ancona (dove provengono alcuni *partners* commerciali); e come si vedrà Cremona e genericamente la Lombardia per la produzione di tessuti. Dubbia è invece l'identificazione con Chioggia del toponimo «Choça»²⁵. All'area balcanica sembrano poi rinviare alcune righe annotate sul foglio OMv, che si riferiscono a non meglio definite operazioni «per ferar» svolte «a la Raça» (Rascia, il nome medievale della Serbia), delle quali non si riesce a comprendere bene il senso; nello stesso luogo si menziona l'acquisto di un quantitativo di orzo. Ma a parte questi dati relativamente circoscritti, chi redige questo registro è un mercante che opera in primo luogo nel Mediterraneo orientale.

Due volte infatti è ricordata genericamente la «Romania» (Olr, Alv); in diverse occasioni, si menziona (oltre, probabilmente, all'altro importante porto di Pera) Trebisonda sulla sponda meridionale del Mar Nero («Trapesonda», menzionata un paio di volte); in un caso si cita, infine, Costantinopoli. Al commercio veneziano in queste località si ricollega anche, oltre ovviamente al riferimento al bisante e al termine "cottimo" («chotimo de drapi», «gotimo de bale»)²⁶, la menzione della «verga» (pl. «verge»): si tratta infatti di piccoli lingotti d'argento (detti appunto «verghe de somi» o sommi) dello stesso fino del grosso d'argento veneziano, ma di peso variabile, che vengono prodotti in Venezia per essere usati come moneta alla Tana (nel Mar d'Azov), e evidentemente anche a Trebisonda²⁷.

Con speciale attenzione va esaminata l'espressione «viaço de Tr[apeson]da»²⁸. Gli anni 1345-46 sono infatti a ridosso di una importante trasformazione dell'organizzazione del commercio mediterraneo veneziano: a partire dal 1344 si adottano le grandi galere «da mercato», di portata largamente superiore rispetto a quella raggiungibile in precedenza, che navigano nell'ambito di spedizioni organizzate direttamente dallo stato²⁹. L'uso del pronome personale («chon mi al viaço de Trapesonda») sembrerebbe indicare che l'ignoto mercante fu coinvolto in prima persona nell'importante spedizione. Ciò potrebbe trovare riscontro nei quantitativi di notevolissima consistenza, ai quali (come qua sotto si accenna) si fa riferimento in questa e in altre annotazioni. Invero, l'intreccio tra le vicende politiche e diplomatiche di quegli anni e le attività commerciali veneziane è molto complesso e difficile da ricostruire nei particolari³⁰; non mancarono le difficoltà e secondo alcune fonti proprio dal 1345 le relazioni si fanno problematiche, non essendo più attestata la presenza del bailo veneziano a Trebisonda, presente sino al 1344³¹. Bisogna inoltre considerare il fatto che non abbiamo assoluta certezza della data, alla quale le annotazioni concernenti Trebisonda si riferiscono; esse non si trovano infatti sulle facciate datate. Sta di fatto che la fonte qui analizzata prova che, se non proprio nel 1345 in anni vicini, il «viaço de Trapesonda» fu effettuato.

Va aggiunto infine che l'unico riferimento esplicito a un proprietario di galera sorregge la fondata ipotesi che almeno alcuni fogli siano stati redatti non a Venezia, ma in qualche luogo del Mediterraneo orientale. Si legge infatti in Alv: «le qual porto in Romania sora la galia de meser Ferigo Pichemeio». Si tratta di un cognome del tutto sconosciuto nella Venezia trecentesca. Nome, cognome, geografia e cronologia suggeriscono invece di identificare quel proprietario di nave con un autorevole esponente dell'aristocrazia mercantile genovese: un Federico

Piccamiglio che pochi anni prima (gennaio 1342) Simon Boccanegra doge di Genova aveva inviato come ambasciatore a Ozbek, khan dell'Orda d'Oro, insieme con Enrico Guasco³². Dato che non è ammissibile che una galera genovese parta, in questi anni, da Venezia, è ragionevole pensare che si tratti di un trasporto effettuato verso la «Romania» con partenza da qualche porto del Mediterraneo³³. Le tensioni politiche e l'ostilità tra genovesi e veneziani nel Mar Nero erano infatti ricorrenti e forti, ma nel giugno 1344 i due dogi – il Boccanegra e Andrea Dandolo – avevano stipulato un accordo per unire le forze contro il khan Djanibek (successore di Ozbek), che in quel momento assediava la colonia genovese di Caffa (all'imbocco del Mar d'Azov, a nord del Mar Nero)³⁴. In questo contesto, la ricostruzione precisa del quale non è possibile sulla base della vaga destinazione «in Romania», è verosimile che il mercante veneziano si sia avvalso della galera del Piccamiglio.

Quanto ai comportamenti e alle "scelte" di mercato, un paio di casi, il mercante ipotizza le oscillazioni del prezzo di vendita delle sue tele («cheste tele responde meio... e se le respondese peço» [BMv]; «responde meio peço» [Alv])³⁵.

- *Varietà e quantità delle merci trattate.* Si è già fatto implicitamente riferimento al fatto che, con poche eccezioni, le scritture contabili che stiamo esaminando si riferiscono al commercio di tessuti. Quali operazioni si svolgono? E per quali tipologie di prodotto?

Lo stato della fonte non consente, in molti casi, di comprendere esattamente il meccanismo economico sottostante alle registrazioni: se si tratti di pagamenti, di trasferimenti di crediti, ecc. È certo tuttavia che le quantità trattate sono cospicue. In due casi le annotazioni si riferiscono (con assoluta sicurezza) a 10.730³⁶ e a 4.384 «pichi» di tessuto; in un'altra occasione sembra possibile istituire una relazione sicura tra una somma di 428 bisanti e 1.470 (circa) «pichi». Con forte probabilità si parla poi (in Blv, annotazione frammentaria qui non trascritta) di un ammontare di 11.875 «bocharani»³⁷. Infine, anche numerose altre cifre dell'ordine delle migliaia (5.320; 1.166; 5.519; 4.384) è possibile leggere, senza peraltro che si possa sciogliere l'incertezza se ci si riferisca a somme di denaro oppure a unità di prodotto.

Ad alcune tipologie di merce, come i «bocharani» (tessuti di lino o di misto seta³⁸), si è or ora accennato: è la tipologia più frequente; si parla anche di «bocharani de çengollo» e di «chasa^{1a} de bocharani». C'è una certa varietà, peraltro. L'ignoto mercante importava dall'Italia padana «tele cremonex» (OMr), con ogni probabilità tessuti di lino³⁹, e li rivendeva, forse ad Ancona (si menziona infatti un «Simon d'Ancona»).

Inoltre, una porzione di facciata (**Fig. 1**) è intestata a tessuti «lombardesci», probabilmente panni di lana provenienti dalle fiorenti manifatture bergamasche e bresciane, che vengono pagati in bisanti (AMV; «suma per tuto bale VI»); ed è noto che una forte domanda di questo prodotto proveniva dal Mediterraneo orientale, almeno dalla fine del Duecento⁴⁰. In numerosi altri luoghi si menzionano genericamente «pecie», «fardelelo» («fardeleto»), «tele», «drapi».

- *I partners economici*. Nelle dodici facciate di registrazioni, si menziona un discreto numero di operatori commerciali, che hanno relazioni con l'ignoto mercante redattore. Diversi tra costoro sono menzionati col semplice nome: «Michelin de [...]rona», «Benedo», «Mannerin», «Bertaço». L'assenza di altri elementi onomastici rende ovviamente impossibile individuarli; la probabile integrazione «[Ve]rona» non aiuta. L'identificazione si può invece proporre (con certezza, con quasi certezza, o con probabilità) per un gruppetto di persone dai cognomi illustri, appartenenti ad agnazioni eminenti del patriziato veneziano. Non rientrando un'analisi minuta negli obiettivi di questo lavoro, mi sono limitato a raccogliere qui alcune notizie provenienti tutte da una fonte «ufficiale», cioè dai registri del Senato. È un dato documentario che di per sé ricollega i vari personaggi al commercio mediterraneo gestito dallo stato, ancorché i personaggi citati restino inevitabilmente allo stato attuale delle ricerche dei puri nomi, o poco più.

Compare quattro volte un Andriolo Foscolo, coinvolto nel commercio dei «bocharani» e delle «verge», ma anche genericamente di «bale IIII tele»; va verosimilmente identificato in un «ser Andreas Foscolo, electus sapiens pro factis Istrie» da parte del Senato il 15 maggio 1350⁴¹.

A Pietro «da la Fontana» lo sconosciuto mercante che redige le nostre annotazioni trasferisce un credito che vantava nei confronti di Pietro Erizzo («ser Piero Eriço»). Nel 1350 un «Petrus de la Fontana» è *caput* con Nicolò Barbarigo in occasione dell'invio di un notaio della curia come ambasciatore a Mastino II della Scala⁴², e nel 1352 egli è garante (*plezius*) per Lorenzo Soranzo ambasciatore a Ferrara⁴³. Quanto a Pietro Erizzo, è tra i savi chiamati a sentenziare tra vescovo e comuni di Lesina, nel 1352⁴⁴.

Tra gli acquirenti dei «drapi», figura inoltre un Marino Contarini. La casata è molto ramificata, e vi sono in questo caso diversi candidati all'identificazione, tutti variamente coinvolti nel commercio con il Mediterraneo orientale. Due di costoro hanno a che fare, negli anni Quaranta, proprio con il commercio col Mar Nero: si tratta di «ser Marinus Contareno filius ser Bisini» che nel 1340 ottiene l'ottava galea all'asta per Costantinopoli e per il *Mare Maius*⁴⁵, e

di «ser Marinus Contareno quondam ser Marcucii» che è eletto nel 1343 tra i savi che devono deliberare sulle lettere degli ambasciatori alla Tana⁴⁶. Altri due omonimi si orientano invece, nella documentazione del Senato, verso Cipro. Nel maggio 1344, un Marino Contarini «ser Dardi» prende la settima galera ed è approvato il 4 settembre come patrono di una delle galee di Cipro⁴⁷; nel 1345 un Marino Contarini «Santi Felicis» è garante di Luca Zeno per una galera che ha la medesima destinazione⁴⁸; ed è probabilmente lo stesso che «Marinus Contareno» che nel 1349 è garante di Giovanni Michiel per l'incanto delle galere dirette alla grande isola mediterranea⁴⁹.

Conclusioni

A parte il rilievo che le considerazioni sopra svolte possono avere sotto il profilo della storia economica veneziana, le conclusioni che da quanto esposto si possono tirare si collocano su due piani.

- Il voluminoso registro contabile di un mercante veneziano, almeno parzialmente scritto nel 1345-1346 (quando era compilato almeno sino alla carta 372 – menzionata in un rinvio interno –), redatto con buona probabilità almeno parzialmente in qualche località del Mediterraneo orientale, sopravvive – verosimilmente in un archivio privato – per circa un secolo (per ragioni di eredità?), e subisce poi, dopo tre o quattro generazioni, un probabile «scarto archivistico»⁵⁰. Si rende pertanto disponibile per una riutilizzazione, per la quale non sembra esistano molti termini di confronto. Non è noto infatti, per altri casi conosciuti di applicazione di un foglio di carta su un supporto ligneo per opere d'arte in area veneto/veneziana e lombarda (come una *Madonna in trono col Bambino e tre santi* di Bartolomeo Giolfino conservata alla Galleria dell'Accademia a Venezia, e un'ancona raffigurante l'*Annunciazione* che si trova nell'Oratorio dei Disciplini a Clusone [Bergamo]), se sia stata usata carta nuova o riciclata⁵¹.

- Per quanto riguarda, più specificamente, le vicende della pala mantegnesca, la sicura provenienza veneziana dei documenti qui presentati inscindibilmente legati alla cornice lignea parla in deciso favore di un'esecuzione della cornice a Venezia, come è stato suggerito da Matteo Ceriana⁵². Del resto, è noto che nel 1458 il pittore padovano – la «consuetudine» del quale con Venezia «fu forse maggiore di quanto oggi si immagini» – soggiornò forse per tempo non breve nella città lagunare. È ragionevole pensare che la cornice sia giunta da Venezia a Padova già corredata di questi modesti fogli, quasi sicuramente – lo si accennava all'inizio⁵³ – già individuati dalle lettere

maiuscole che ancor oggi consentono di distinguerli e di abbinarli ai vari montanti.

Come poi sia avvenuto il trasporto a Verona e il montaggio, è impossibile dire. La documentazione contabile dell'abbazia, edita da Puppi, segnala infatti alla data 26 gennaio 1460: «Pagamento, de comandamento de monsignor, in più volte da dì 24 luio 1459 per tutto dì 21 zenar 1460, circa la pala condotta da Padoa per l'altar grande de san Zen, computati ducati 25 d'oro dadi a Padoa ad maestro Andrea pentor per parte del presio de ditta pala: 238. 4. 6»⁵⁴.

Da ciò si ricava che il pagamento delle 238 lire, 4 soldi, 6 denari avviene in occasioni diverse, nell'arco del semestre precedente (24 luglio-21 gennaio); e che, scomputando i 25 ducati dati al Mantegna in parziale pagamento del «presio de ditta pala»⁵⁵ – espressione che sembra riferirsi al manufatto nel suo complesso, cornice compresa – certamente una somma abbastanza consistente (circa 126 lire, ovvero circa 28 ducati) se ne va in altre voci imprecisate. Tra queste voci, figurano quasi sicuramente le spese di trasporto, visto che si parla della pala «conduta da Padoa»⁵⁶; ma null'altro è possibile dedurre.

* Il paragrafo 3 è dovuto a Massimiliano Bassetti.

¹ Per i quali, cfr. in questo volume il contributo di M. Piccolo, M. Michelozzi. Va segnalato che anche questo foglio ospita segni grafici (**Fig. 1**): si tratta di un disegno a penna, costituito da una serie di segni incurvati, convergenti in un punto non osservabile perché coperto dal colore azzurro; qualcosa di simile ai costoloni di una cupola. Figura altresì un segno circolare, una sorta di oculo. Sul significato da attribuire a questi segni sospendiamo il giudizio; quel che si vede è troppo poco per suggerire una connessione con lo spazio previsto per la sistemazione della pala (un'abside, con una finestra).

² In sede di restauro, i tecnici del laboratorio dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze hanno battezzato *recto* la facciata addossata al legno (dipinta).

³ A. DA LISCA, *La basilica di S. Zenone in Verona*, Verona, 1941, p. 287: «Lo stesso colore [il cosiddetto azzurro d'Alemagna che figura «nei fondi dei fregi a volute formate in rilievo col gesso»] si vede nei fondi dei quattro trafori delle basi che tripartiscono lo zoccolo; qui però l'azzurro non fu dato sul legno; ma su fogli di carta incollati al traforo. Sono fogli di registri fuori uso, forse dello stesso abate Gregorio Correr, nel rovescio dei quali sono scritte in inchiostro memorie di pagamenti di orzo, di sacchi di tela, di cottimi per trasporti, di mance a marinari per iscarichi di navi, e via dicendo».

⁴ Delle tre lettere, una sola consente qualche considerazione – che sembra peraltro sufficientemente probante – sulla cronologia: si tratta della B, essendo la morfologia della

A maiuscola «troppo consolidata»: «col suo tratto d'attacco dell'asta verticale 'uncinato', con la desinenza di questa stessa asta verticale ben al di sotto dell'ideale linea di base (indicata dal punto d'intersezione tra l'asse verticale e il punto d'uscita della pancia inferiore), svela il gesto scrittorio di una mano avvezza ai modi tipici delle documentarie usuali e si mostra non incompatibile con una datazione all'arco XIV ex.-XVI *med.*» (comunicazione di Massimiliano Bassetti che ringrazio vivamente).

⁵ Per le misure esatte, rinviamo al contributo di M. Piccolo, M. Michelozzi in questo stesso volume.

⁶ Anche per questo rinviamo al contributo di M. Piccolo, M. Michelozzi in questo stesso volume.

⁷ Sono stati introdotti i segni diacritici (accenti tonici, apostrofi). L'uso delle parentesi è quello consueto (tonde per gli scioglimenti, quadre per le lacune – il numero di punti corrisponde indicativamente al numero delle lettere –, uncinata per il reintegro di *lapsus* e la segnalazione di alcune incertezze di lettura). Le linee continue indicano spazi deliberatamente lasciati in bianco sul rigo, generalmente tra il testo e la colonna di cifre sul margine destro del foglio. Si è conservata l'abbreviazione *ch.* per "carta", "carte", e laddove presente la scrizione C % per "centenario" [ma C = c(entenario)].

⁸ E. CECCHI, *Nota di paleografia commerciale (per i secoli XIII-XVI)*, in F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, 1972, p. 563.

⁹ L. MIGLIO, *L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili)*,

in «Scrittura e civiltà», 10 (1986), pp. 83-138, 4 tavv.; L. MIGLIO, *Criteri di datazione per le corsive librarie italiane dei secoli XIII-XIV, ovvero riflessioni, osservazioni, suggerimenti sulla lettera mercantesca*, in «Scrittura e civiltà», 18 (1994), pp. 143-158, 4 tavv.

¹⁰ L. MOSIICI, *Osservazioni in margine alle scritture del volgare: le cosiddette bastarde italiane*, in «Medioevo e Rinascimento», 9 [n. s., 6] (1995), pp. 121-133, 14 tavv.

¹¹ A. PETRUCCI, *Fatti protomercanteschi*, in «Scrittura e civiltà», 25 (2001), pp. 167-176, 3 tavv.

¹² G. ORLANDELLI, *Osservazioni sulla scrittura mercantesca nei secoli XIV e XV*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, 1959, I, pp. 445-460, 7 tavv. (poi in *Idem, Scritti di Paleografia e Diplomatica*, a cura di R. FERRARA-G. FEO, Milano, 1994, pp. 145-178), a p. 451.

¹³ MIGLIO, *Criteri di datazione...* cit.

¹⁴ CECCHI, *Nota di paleografia commerciale...* cit., p. 564.

¹⁵ Per tutto questo *Ivi*, pp. 566-567.

¹⁶ MELIS, *Documenti per la storia...* cit., pp. 61-74.

¹⁷ Per due esempi di queste fattispecie si vedano i documenti nn. 121 e 123 riprodotti e trascritti in *Ivi*, pp. 338-391, 394-395.

¹⁸ Oltre alle classiche ricerche di Alfredo Stussi, citate nelle note seguenti, e alla sintesi dello stesso in A. STUSSI, *La lingua*, in *Storia di Venezia*, III (*La formazione dello stato patrizio*), Roma, 1997, pp. 911-932 (poi anche in *Idem, Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, 2005), ho consultato per queste elementari considerazioni anche R.

FERGUSON, *Alle origini del veneziano: una koiné lagunare?*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 121 (2005), pp. 476-509; IDEM, *A Linguistic History of Venice*, Firenze, 2007.

¹⁹ Si veda ad esempio *vasilli* rispetto a un *vaxellij vaselli* («contenitore dell'olio di Puglia»: *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. STUSSI, con studi di F.C. LANE-T.E. MARSTON-G. ORE, Venezia, 1967, p. 140) che è la forma attesa nel veneziano.

²⁰ STUSSI, *La lingua...* cit., pp. 919-920.

²¹ *Ivi*, p. 920.

²² *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. STUSSI, Pisa 1965, p. 219.

²³ *Zibaldone da Canal...* cit., p. 137.

²⁴ Senza nessuna delle specificazioni date dallo *Zibaldone da Canal...* cit.: bisante «blanco», bisante «sarasinescho», bisante «tripollato» (p. 129; è usata la grafia «bexanto»).

²⁵ Come luogo nel quale avvengono transazioni commerciali, «Choça» è menzionato in due occasioni, nel foglio BMr («vendì a Choça vasilli») e nel foglio Alr, ove la parola è leggibile con chiarezza ma in un passo frammentario, e non completamente intelligibile nel suo significato [Alr]. La grafia *Ch* che nei testi qui editi indica invariabilmente l'occlusiva velare sorda, come in «charta», «chotimo», «perché», «pichi»; non si danno casi nei quali questo digramma indichi il nesso -c/- palatalizzato, come saltuariamente riscontrato da Stussi in testi di questo periodo (*Testi veneziani del Duecento...* cit., p. XXIV); anzi la forma (usata due volte) «chomerclow» suggerisce la consapevolezza, da parte dello scriba, della necessità di individuare una grafia specifica per la *c* palatale.

²⁶ Si tratta della tassa consolare da pagare nei porti del Levante; nei documenti in esame il termine entra oltre che nelle locuzioni menzionate nel testo, che sono trasparenti anche nell'altra (non chiarita) «chotimi gemeli».

²⁷ F.C. LANE-R.C. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, I (*Coins and moneys of account*), Baltimore-London, 1985, pp. 164, 369, 371. Ringrazio Reiny Mueller di avermi segnalato questo passo; cfr. inoltre P. SPUFFORD, *How rarely did medieval merchants use coin?*, Utrecht, 2008, p. 15, ill. 10-11 (pure segnalatemi da Reiny Mueller).

²⁸ Integro il toponimo sulla base della forma usata due righe sotto. Sul commercio veneziano con questa città cfr. S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda. Venezia, Genova e Roma 1204-1461. Rapporti diplomatici e commerciali*, Roma, 1986.

²⁹ Su questi temi esiste una vasta letteratura. Oltre alla sintesi di B. DOUMERC, *Le galere di mercato*, in *Storia di Venezia*, XII (*Il mare*), a cura di A. TENENTI-U. TUCCI, Roma, 1991, p. 359 per specifici riferimenti a questi anni, cfr. in particolare D. STÖCKLY, *Le système de l'Incanto des galées du marché a Venise (fin XIII^e-milieu XV^e siècle)*, Leiden-New York-Köln, 1995, pp. 107-108 (anche

per le tormentate vicende politiche di questo decennio). Da questo testo ricavo la citazione del titolo francese del saggio in lingua russa di S. KARPOV, [*Les routes des galères de lignes en mer Noire, XIV^e-XV^e siècle*], in *Bizantija, sredizetnotorje, slabjanskij mir*, Mosca, 1991, pp. 82-97, che non ho potuto consultare.

³⁰ Cfr. nello specifico per i convogli veneziani STÖCKLY, *Le système de l'Incanto...* cit., pp. 107-108.

³¹ M. NYSTAZOPOULOU PÉLÉKIDIS, *Venise et la mer Noire du XI^e au XV^e siècle*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. PERTUSI, I (*Storia-Diritto-Economia*), Firenze, 1973, p. 577.

³² G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Torino, 1991, p. 395. A proposito delle tradizioni commerciali di questa famiglia, cfr. la conosciuta monografia di J. HEERS, *Le livre de Comptes de Giovanni Piccamiglio homme d'affaires Génois, 1456-1459*, Aix-en-Provence, 1959.

³³ Le navi veneziane andavano in convoglio sino a Costantinopoli, ove era presa – a seconda delle condizioni politiche – la decisione se entrare o meno nel Mar Nero, con conseguente divisione tra le galere che si dirigevano alla Tana (in Crimea) e quelle che si dirigevano a Trebisonda sulla costa settentrionale dell'attuale Turchia (STÖCKLY, *Le système de l'Incanto...* cit., p. 107, per l'anno 1343). Cfr. anche F. THIRIET, *Quelques observations sur le trafic des galées vénitienes d'après des chiffres des Incanti (XIV-XV^e siècles)*, in *Idem, Études sur la Romanie gréco-vénitienne (X^e-XV^e siècles)*, London, 1977 (ristampa anastatica di un saggio del 1962), VIII, pp. 509-510.

³⁴ PETTI BALBI, *Simon Boccanegra...* cit., pp. 395-396, in particolare p. 396 e nota 58.

³⁵ Su questi temi, cfr. il classico articolo di U. TUCCI, *Alle origini dello spirito capitalistico a Venezia: la previsione economica*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Roma, 1962, III, pp. 545-557.

³⁶ La cifra di 7.170, che si legge nella stessa annotazione, non pare riferirsi ad una quantità ulteriore, ma ad una specifica condizione nella quale si trovano, o di una specifica caratteristica che hanno, queste 7.170 unità che appartengono al totale di 10.730.

³⁷ Per il significato, cfr. nota successiva.

³⁸ La prima ipotesi («"stoffs di lino", così denominate da Buchâra, città della Persia») risale a Stussi nel glossario dello *Zibaldone da Canal...* cit., p. 129. Reiny Mueller, che ringrazio vivamente, mi segnala tuttavia un documento del 1333 reperito da Luca Molà, ove si menziona la «seta de Bononia, de Mutina, de qua fiunt vela subtilia, bochiranos, cendatos et zambellotos» (Archivio di Stato di Venezia, *Grazie*, reg. 5, c. 31v; corsivo mio) che sembrerebbe rinviare alla seta.

³⁹ Non meno rilevanti, nella produzione tessile del Due e Trecento, dei ben noti fustagni; cfr. P. MAINONI, *Il governo delle Arti: mestieri, mercanti e manifatture dal XIII al XV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Azzano San Paolo (Bg), 2008. Cremona è la sola città

padana (con Milano ovviamente) della quale lo *Zibaldone da Canal...* cit., p. 72, rapporti le misure a quelle veneziane.

⁴⁰ Per la riesportazione attraverso Venezia di panni prodotti nell'Italia centro-settentrionale, cfr. in generale E. ASHTOR, *L'exportation des textiles occidentaux dans le Proche Orient musulman au bas Moyen Âge (1370-1517)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, II, Napoli, 1978, pp. 303-377.

⁴¹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVI (1350-1354)*, a cura di F. GIRARDI, Venezia, 2008, n. 196 p. 101.

⁴² *Ivi*, n. 327 p. 182. Nel 1345 è citato Benedetto della Fontana, «nobilis vir, consiliarius Mothoni» (*Venezia Senato, Deliberazioni Miste, Registro XXIII [1345-1347]*, a cura di F. GIRARDI, Venezia, 2004, n. 256 p. 94); e anche un Giovanni della Fontana (*Ivi*, n. 45 p. 154).

⁴³ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVI...* cit., n. 740 p. 383).

⁴⁴ *Ivi*, n. 791 p. 409; n. 828 p. 424; n. 999-1002 p. 509).

⁴⁵ *Venezia Senato, Deliberazioni Miste, Registro XIX [1340-1341]*, a cura di F.-X. LEDUC, Venezia, 2004, n. 94 p. 46.

⁴⁶ *Venezia Senato, Deliberazioni Miste, Registro XXI [1342-1344]*, a cura di C. AZZARA-L. LEVANTINO, Venezia, 2006, n. 122 p. 62, n. 166-171 p. 87.

⁴⁷ *Venezia Senato, Deliberazioni Miste, Registro XXII [1344-1345]*, a cura di E. DEMO, Venezia, 2007, n. 177 p. 92, n. 392 p. 189.

⁴⁸ *Venezia Senato, Deliberazioni Miste, Registro XXIII...* cit., n. 578 p. 193.

⁴⁹ *Venezia Senato, Deliberazioni Miste, Registro XXIV [1347-1349]*, a cura di E. ORLANDO, Venezia, 2007, n. 942 p. 441. Difficile ricollegare a qualcuno tra i citati in precedenza quel Marino Contarini che nel 1350 è *approbatus*, ma non fa poi parte dei tre che discuteranno a Bruges una causa motivata da un'offesa rivolta al console veneziano in quella città (*Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVI...* cit., n. 583 p. 300).

⁵⁰ Così mi suggerisce Reiny Mueller, che ringrazio.

⁵¹ Questi esempi mi sono stati segnalati da Michela Piccolo, che ringrazio, rinviando al suo contributo in questo volume per ulteriori informazioni.

⁵² M. CERIANA, *L'architettura della Pala di San Zeno, in Mantegna e le Arti a Verona 1450-1500*, a cura di S. MARINELLI-P. MARINI, Venezia, 2006, pp. 54 e 60 nota 15.

⁵³ *Ivi*, nota 4.

⁵⁴ L. PUPPI, *Il trittico di Andrea Mantegna per la Basilica di San Zeno Maggiore in Verona*, Verona, 1973, pp. 28-29 e p. 73 (documento XVI).

⁵⁵ Al cambio di 93 soldi (cioè 4,65 lire) per un ducato, usuale a Verona.

⁵⁶ Ma non è del tutto sicuro, perché la locuzione «conduca da Padoa» potrebbe semplicemente essere usata per identificare il manufatto.